Una grande battaglia dei deputati comunisti

3

Per la rinascita del Mezzogiorno

Nella discussione alla Camera sulla legge per la proroga della Cassa del Mezzogiorno e sugli emendamenti sono intervenuti i seguenti deputati comunisti: Napolitano, in qualità di relatore di minoranza. Amendola, Fa[illegible], Faletra, Francavilla, Gelmini, Magliotta, Magno, Miceli, Pirastu e Spallone.

Una grande battaglia
dei deputati comunisti

PER LA RINASCITA DEL MEZZOGIORNO

Nella discussione alla Camera sulla legge per la proroga della Cassa del Mezzogiorno e sugli emendamenti sono intervenuti i seguenti deputati comunisti: Napolitano, in qualità di relatore di minoranza, Amendola P., Failla, Faletra, Francavilla, Gelmini, Maglietta, Magno, Miceli, Pirastu e Spallone.

3565

Dal 27 giugno al 12 luglio 1957 si è svolta alla Camera dei deputati una importante battaglia sulla nuova legge per il Mezzogiorno. La legge, presentata dal governo Segni nel settembre 1956, prevedeva il prolungamento dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno fino al 30 giugno 1965, l'allargamento delle competenze e degli interventi della Cassa. e una serie di agevolazioni per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Le sinistre, e in particolar modo i comunisti, hanno dimostrato come la legge, limitandosi semplicemente a disporre la continuazione e l'ampliamento dell'azione della Cassa e a introdurre altre facilitazioni per invogliare i privati imprenditori (soprattutto quelli del Nord) a creare nuove industrie nelle regioni meridionali, non si discosta in sostanza dalla politica condotta negli scorsi anni vérso il Mezzogiorno dai governi della Democrazia Cristiana: politica rivelatasi incapace di avviare a soluzione i problemi delle popolazioni meridionali e di ridurre le distanze tra Nord e Sud.

I comunisti hanno denunciato la drammatica gravità di fenomeni come l'aumento della disoccupazione e dell'emigrazione, la crisi di importanti produzioni agricole, le difficoltà in cui si dibattono

3566

le piccole e medie industrie meridionali; hanno sottolineato i limiti estremamente ristretti entro cui si sta sviluppando il processo di industrializzazione e le caratteristiche negative che esso sta assumendo in conseguenza del fatto che il ruolo determinante lo svolgono i monopoli del Nord; ed hanno perciò — facendosi interpreti del profondo malcontento e della volontà di progresso degli strati più larghi delle popolazioni meridionali — ribadito la loro ferma e conseguente opposizione alla politica condotta dal governo verso il Mezzogiorno, rivendicando un radicale cambiamento d'indirizzo.

L'AZIONE CONCRETA E POSITIVA DEI COMUNISTI

Per un nuovo indirizzo di politica meridionale e generale i deputati comunisti si sono battuti concretamente alla Camera, cercando di migliorare e trasformare la legge, presentando e sostenendo — come già avevano fatto in Commissione — ordini del giorno ed emendamenti, articolo per articolo.

Essi hanno così dimostrato ancora una volta il contenuto positivo della loro opposizione; la loro capacità, non solo di respingere l'indirizzo della politica governativa, ma di indicare in modo concreto un'altra strada e di muoversi ed avanzare lungo questa strada.

Molte delle proposte che i deputati comunisti hanno avanzato, e che hanno sostenuto insieme con i deputati socialisti, sono state respinte dalla

3567

maggioranza e dal governo, che hanno così dimostrato di non volerne sapere di quel cambiamento di indirizzo che sarebbe invece indispensabile per realizzare effettivamente la Rinascita del Mezzogiorno. Ma alcune, importanti proposte avanzate dai comunisti sono state approvate dalla Camera, nonostante la accanita opposizione del gruppo della Democrazia Cristiana e del governo. La legge è stata in conseguenza modificata in varie parti: e i comunisti, insieme con i compagni socialisti, hanno deciso di astenersi nella votazione finale. L'atteggiamento dei comunisti è stato spiegato nella dichiarazione di voto che a nome del gruppo ha ha fatto il compagno on. Giorgio Napolitano e che noi riportiamo nella seconda parte di questo opuscolo.

Ma innanzi tutto noi vogliamo riportare, e illustrare ai lavoratori ed ai cittadini del Mezzogiorno, le proposte che i comunisti hanno sostenuto e i successi che essi hanno riportato nell'interesse delle popolazioni meridionali.

3563

1) - I SUCCESSI RIPORTATI DAI COMUNISTI

PER LO SVILUPPO DELLA INDUSTRIA DI STATO NEL MEZZOGIORNO

La battaglia più dura che si è svolta alla Camera e il successo più clamoroso che la opposizione ha riportato riguardano quella parte dell'articolo 2 della legge in cui viene stabilito che una congrua parte degli investimenti dell'industria di Stato deve essere riservata al Mezzogiorno.

Il testo approvato dalla Commissione fissava una percentuale del 60% per il Mezzogiorno ma solo sugli investimenti *in nuovi impianti*. Questo 60% poteva risolversi in una vera e propria beffa per il Mezzogiorno, poichè nel caso che enti come l'IRI e l'ENI non avessero stanziato alcuna somma, o solo somme minime, per la costruzione di nuovi impianti, decidendo invece di dedicare tutti i loro mezzi al potenziamento degli impianti esistenti, al Mezzogiorno in pratica non sarebbe toccato che poco o niente.

I deputati comunisti hanno perciò proposto —

3569

per primi — un emendamento all'articolo 2 per fare assegnare al Mezzogiorno il 50% degli investimenti *complessivi* dell'industria di Stato. *Dopo i comunisti,* anche due deputati democristiani (a titolo personale), i deputati socialisti, l'on. Cortese e altri deputati liberali, hanno presentato emendamenti più o meno simili.

La discussione ha avuto toni addirittura violenti, per le intemperanze e le prese di posizione antimeridionalistiche di alcuni deputati democristiani del Nord. Il governo, per bocca dell'on. Campilli, ha assunto un atteggiamento recisamente e duramente contrario agli emendamenti tendenti a riservare al Mezzogiorno una percentuale sugli investimenti complessivi dell'industria di Stato.

I presentatori dei vari emendamenti — primi tra essi i comunisti — allo scopo di evitare dispersioni di forze, si sono messi d'accordo per far porre in votazione solo l'emendamento che portava la firma dell'on. Cortese, e che fissava la percentuale del 40%.

Il gruppo della Democrazia Cristiana ha preso una posizione *apertamente e nettamente contraria,* con una dichiarazione di voto dell'on. Agrimi.

La votazione — che è stata fatta con scrutinio segreto — si è però risolta in una netta sconfitta della Democrazia Cristiana e del governo. L'emendamento è stato infatti approvato con 195 voti favorevoli e 177 contrari. Hanno votato a favore, oltre i comunisti e i socialisti, 37 deputati di altri settori. Un contributo decisivo hanno dato alla

3570

approvazione dell'emendamento i 120 voti comunisti.

Se l'articolo 2 sarà rispettato, nel testo approvato dalla Camera, un notevole beneficio ne potrà venire al Mezzogiorno. Una delle ragioni dell'aggravamento del distacco tra Nord e Sud in questi ultimi anni è infatti costituita dal fatto che tra il 1948 e il 1956 su 800 milioni investiti dall'IRI e dall'ENI solo il 15% è andato al Mezzogiorno.

Quel che i comunisti vogliono è che aumentino fortemente gli investimenti complessivi di enti come l'IRI e come l'ENI, in modo che questi possano provvedere sia al potenziamento degli impianti esistenti sia alla creazione di nuovi stabilimenti nelle regioni meridionali. Per dare lavoro ai disoccupati, per sviluppare l'industria — e innanzitutto la grande industria di base nel Mezzogiorno — il massiccio intervento di enti di Stato come l'IRI e come l'ENI è indispensabile.

PER IL RISPETTO DEI CONTRATTI DI LAVORO

Un altro importante successo riportato nel corso della discussione della legge è quello che riguarda il problema del rispetto dei contratti di lavoro.

Già nella Commissione speciale, i deputati comunisti, i deputati socialisti e il democristiano on. Rubinacci presentarono emendamenti tendenti

3571

a imporre il rispetto dei contratti di lavoro in tutte le aziende che godessero delle agevolazioni previste dalla legge. Ma in Commissione maggioranza e governo vi si opposero strenuamente, al punto che tra lo stesso on. Rubinacci e l'on. Campilli scoppiarono clamorosi contrasti.

In assemblea però, temendo di essere battuto su tale questione allo stesso modo in cui era stato battuto sull'articolo 2, il governo è venuto a più miti pretese, e ha finito per accettare un emendamento concordato tra i comunisti, i socialisti e i democristiani Rubinacci e Colasanto. Nell'emendamento approvato si stabilisce che « nei provvedimenti di concessione dei benefici previsti dalla presente legge e nei capitolati di appalto deve essere inserita clausola esplicita determinante obbligo per il beneficiario ad applicare nei confronti dei lavoratori dipendenti condizioni non inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi di lavoro della categoria e della zona. Le infrazioni al suddetto obbligo ed alle leggi sul lavoro... sono comunicate immediatamente alla Cassa per il Mezzogiorno che adotterà misure opportune fino alla revoca del beneficio stesso ».

Si tratta, come si vede, di una norma che ha un notevole valore di principio e che può anche avere una notevole importanza pratica, nella misura in cui le organizzazioni dei lavoratori si batteranno per farla rispettare.

3572

PER IL RISPETTO DEI DIRITTI DELLA SICILIA E DELLA SARDEGNA

Anche su questo punto i deputati comunisti hanno costretto il governo a ripiegare ed hanno riportato un netto successo.

L'emendamento presentato dai deputati comunisti tendeva a ribadire — per la elaborazione dei programmi relativi alla Sicilia e alla Sardegna — il principio del coordinamento e dell'intesa con i rispettivi governi regionali.

Il governo, dopo aver osteggiato decisamente l'emendamento in Commissione e dopo aver polemizzato col principio in esso sostenuto anche nel corso della discussione generale, ha finito per accettare un testo che corrispondeva sostanzialmente agli emendamenti presentati dai deputati comunisti e socialisti (ha invece respinto la richiesta di includere nel Consiglio di amministrazione della Cassa due rappresentanti designati dall'Assemblea regionale siciliana e dal Consiglio regionale sardo).

L'emendamento approvato, oltre a costituire una riaffermazione dei principi autonomistici, ha anche una notevole portata pratica. Esso ha infatti soppressa la disposizione contenuta nell'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa, secondo la quale bisognava conteggiare anche gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno relativi alla Sicilia e alla Sardegna, ai fini dell'applicazione dell'art. 38 dello Statuto siciliano (che impone allo Stato di versare ogni anno alla Sicilia una somma, a titolo di soli-

3573

darietà nazionale, per la esecuzione di lavori pubblici) e dell'art. 8 dello Statuto sardo (che impone allo Stato di versare alla Sardegna contributi straordinari per piani di opere pubbliche e trasformazioni fondiarie).

Sulla base di questa disposizione — che grazie all'iniziativa dei comunisti è stata finalmente soppressa — dalla somma che in base all'art. 38 dello Statuto regionale spettava, in particolare, alla Sicilia (l'art. 38 fissa che la somma deve bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro della Regione in confronto della media nazionale) erano stati sottratti in questi anni ben 80 miliardi, corrispondenti agli stanziamenti della Cassa per la Sicilia.

2.) - LE ALTRE PROPOSTE SOSTENUTE DAI COMUNISTI

Accanto alle proposte che la Camera ha approvato, a conclusione, spesso, di un'aspra battaglia, i deputati comunisti ne hanno presentato e sostenuto numerose altre, che sono state invece respinte dalla maggioranza. Si tratta di proposte che tendevano ad aprire la strada a un nuovo indirizzo di politica meridionale: di proposte che dimostrano con quanta concretezza i comunisti sappiano ricavare, dalla conoscenza delle condizioni e dei problemi delle popolazioni meridionali e dalla stessa esperienza del fallimento della politica governativa, rivendicazioni immediate e insieme indicazioni precise per lo sviluppo di una politica nuova.

Riportiamo qui di seguito le principali proposte sostenute dai comunisti e respinte dalla maggioranza.

PER UN EFFETTIVO COORDINAMENTO DELLA AZIONE DELLO STATO NEL MEZZOGIORNO

Tutti hanno riconosciuto che in questi anni non c'è stata un'azione organica dello Stato nel

.3875

Mezzogiorno. La Cassa da una parte, i vari ministeri dall'altra hanno agito ciascuno per conto proprio.

Allo scopo di realizzare un effettivo coordinamento degli interventi dello Stato nelle regioni meridionali, i deputati comunisti avevano perciò proposto che la Cassa e i vari ministeri elaborassero i loro programmi per il Mezzogiorno sulla base di precise direttive impartite in precedenza dal Comitato dei ministri e li raggruppassero per settori: agricoltura, lavori pubblici, industria.

L'emendamento comunista è stato respinto, sulla base di pretesti di carattere giuridico e formale.

PER ORIENTARE A FAVORE DEI CONTADINI GLI INTERVENTI DELLA CASSA NEL SETTORE AGRICOLO

I deputati comunisti avevano presentato una serie di emendamenti, allo scopo di evitare che le somme che la Cassa stanzia per opere di bonifica o i contributi che essa concede per opere di miglioramento e trasformazione fondiaria da eseguirsi dai privati, finiscano nelle tasche dei grandi proprietari, senza che l'agricoltura meridionale si rinnovi.

Gli emendamenti dei deputati comunisti tendevano a:

3576

realizzare la democratizzazione dei Consorzi di bonifica, vietando innanzitutto il voto plurimo;

riconoscere al fittavolo, al mezzadro, al colono, al compartecipante, alla cooperativa agricola il diritto di richiedere il sussidio per miglioramenti fondiari qualora il proprietario non lo abbia richiesto e utilizzato;

riservare, nei comprensori di bonifica, innanzitutto ai proprietari coltivatori diretti la concessione dei sussidi per miglioramenti fondiari; concedere, sulle eventuali eccedenze degli stanziamenti annuali, sussidi anche ai proprietari non coltivatori, con preferenza a quelli che non abbiano più di 50 ettari di terra, a condizione che i piani di miglioramento proposti garantiscano la stabilità ed elevino il reddito dei contadini insediati nei fondi;

rendere più rapide e tassative le procedure di esproprio per tutti i proprietari di più di 25 ettari di terra che non adempiano agli obblighi di miglioramento e trasformazione.

Anche questi emendamenti sono stati respinti dalla maggioranza col pretesto di difficoltà giuridiche, ma in realtà per la preoccupazione di non toccare i privilegi dei grandi proprietari terrieri.

PER UN PROGRAMMA ORGANICO DI SVILUPPO INDUSTRIALE DEL MEZZOGIORNO

L'esperienza di questi anni ha dimostrato che

357-

i grandi gruppi industriali e finanziari del Nord che, beneficiando di tutte le agevolazioni fiscali, doganali, creditizie per il Mezzogiorno, creano nuove fabbriche nell'Italia meridionale, le fanno sorgere per lo più solo in alcune zone (sotto Roma, attorno a Napoli, nella Sicilia orientale), si orientano a preferenza verso alcuni settori industriali e non verso altri, tendono a sviluppare industrie che impiegano forti capitali e scarsa mano d'opera. La conseguenza è che intere regioni rimangono tagliate fuori dal processo di industrializzazione, che settori fondamentali per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno (come il settore metalmeccanico) non hanno un adeguato impulso e che il problema della disoccupazione non viene minimamente avviato a soluzione.

Di qui la proposta, avanzata dai deputati comunisti, che si elaborasse un programma quadriennale di sviluppo industriale del Mezzogiorno e che in esso si indicassero i settori industriali e le zone verso cui si debbono rivolgere non solo le iniziative industriali dello Stato, ma anche quelle dei privati. Nel programma avrebbero dovuto anche essere indicati gli obiettivi da raggiungersi nel campo dell'occupazione. Allo scopo di vincolare i privati, e sopratutto i grandi industriali del Nord, a seguire le direttive fissate nel programma, i deputati comunisti avevano proposto, con altri precisi emendamenti, che la misura dei contributi previsti dalla legge venisse stabilita in relazione al contributo che ogni iniziativa avrebbe portato alla

3578

realizzazione del programma, e che in particolare la esenzione degli utili di cui all'art. 34 venisse concessa *solo nel caso* che la nuova iniziativa industriale rispondesse pienamente ai criteri stabiliti nel programma.

Maggioranza e governo hanno però respinto questi emendamenti, per restare liberi di concedere contributi e agevolazioni senza nessun controllo e per lasciare liberi i gruppi monopolistici di fare i loro investimenti nel Mezzogiorno secondo i criteri che più convengono loro (il governo ha accettato solo una formula generica, proposta in linea subordinata dai comunisti, secondo cui l'adozione fiscale di cui all'art. 34 è concessa « sempre che l'iniziativa risponda a criteri di organico sviluppo dell'economia meridionale »).

Maggioranza e governo hanno egualmente respinto un altro emendamento comunista, con cui si tendeva a obbligare i grandi gruppi industriali del Nord, che non dedichino spontaneamente una parte dei loro profitti alla creazione di nuove industrie nel Mezzogiorno, a investire il 20% degli utili in obbligazioni IRI-Sud, per lo sviluppo dell'industria di Stato nelle regioni meridionali.

PER LA VITA E LO SVILUPPO DELLE PICCOLE INDUSTRIE

I deputati comunisti si sono in particolar modo battuti perchè delle agevolazioni per la industria-

3547

lizzazione del Mezzogiorno beneficino soprattutto i piccoli e medi industriali meridionali, e non i monopoli del Nord.

Per questo i comunisti hanno sostenuto che è assurdo concedere prestiti per miliardi a grandi gruppi industriali, che se vogliono creare nuove fabbriche nel Mezzogiorno lo possono tranquillamente fare coi propri mezzi finanziari; per questo essi hanno affermato il principio che i fondi degli istituti speciali di credito per la industrializzazione del Mezzogiorno debbono essere messi a disposizione innanzitutto dei piccoli e medi imprenditori meridionali; e hanno tra l'altro presentato un emendamento (anch'esso respinto) per evitare almeno che le grandi ditte del Nord le quali usufruiscono della esenzione fiscale di cui all'art. 34 godano anche di finanziamenti da parte degli istituti speciali di credito.

I deputati comunisti hanno approvato in Commissione le nuove norme introdotte con l'art. 25, che prevedono tra l'altro, alla lettera *e)*, la concessione di credito di esercizio a medie e piccole imprese industriali; ma data la esiguità dei fondi destinati a tale scopo essi avevano presentato in assemblea un ordine del giorno con cui si impegnava il governo a presentare entro tre mesi provvedimenti specifici allo scopo di accrescere tali fondi. Anche questo ordine del giorno è stato respinto dalla maggioranza.

3500

PER LA DEMOCRATIZZAZIONE DELLA VITA DELLA « CASSA »

Al fine di rendere possibile un minimo di controllo democratico sull'attività della Cassa per il Mezzogiorno, e di farne corrispondere i programmi ai problemi e ai bisogni effettivi delle singole Regioni, impedendo che prevalgano pressioni e criteri elettoralistici, i deputati comunisti avevano richiesto la immissione nel Consiglio di amministrazione della Cassa dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali e la creazione di Consulte regionali aventi il compito di affiancare gli organismi direttivi ed esecutivi della Cassa stessa.

Respingendo queste richieste, maggioranza e governo hanno in sostanza rifiutato ancora una volta la collaborazione dei lavoratori e delle popolazioni meridionali.

* * *

Essendo state respinte dalla maggioranza gran parte delle proposte che avrebbero potuto trasformare radicalmente la legge, facendone l'espressione di un nuovo indirizzo di politica meridionale, i deputati comunisti — tenendo conto al tempo stesso dei successi riportati — hanno deciso di astenersi dal voto, e hanno spiegato il loro atteggiamento attraverso la dichiarazione che riportiamo più avanti.

La lotta unitaria delle popolazioni meridionali deve però continuare e svilupparsi. Si tratta innanzitutto di battersi perchè le norme più avan-

3581

zate che si è riusciti a introdurre nella legge siano pienamente rispettate e applicate. Bisogna esigere che l'I.R.I. e l'E.N.I. facciano conoscere i loro programmi per i prossimi anni e riservino in essi al Mezzogiorno la quota che è stata stabilita dalla legge. Bisogna intervenire a controllare se in tutte le nuove industrie o le imprese che lavorano per conto della Cassa i contratti di lavoro e le leggi sociali sono rispettati, e sollecitare gli Ispettori del Lavoro e la Cassa a prendere i provvedimenti previsti dalla legge contro chi calpesta i diritti dei lavoratori. Bisogna vigilare perchè la Sicilia e la Sardegna abbiano le somme e i contributi che loro spettano in base agli art. 38 e 8 dei rispettivi Statuti regionali. Bisogna far sì che i contributi previsti dalla legge per l'impianto di piccole e medie industrie o per la creazione di Consorzi e zone industriali siano concessi sulla base di criteri obiettivi, senza favoritismi di sorta, a tutti quanti vi abbiano diritto.

Si tratta egualmente di battersi per portare avanti e far trionfare anche le proposte e gli indirizzi che i deputati comunisti e le sinistre hanno sostenuto alla Camera ma che non sono stati accolti dalla maggioranza democristiana. Occorre porre mano alle indispensabili riforme di struttura, dalla riforma fondiaria alla attuazione dell'ordinamento regionale; occorre liquidare il monopolio elettrico; occorre orientare e controllare le iniziative che prendono nel Mezzogiorno i grandi gruppi industriali e finanziarii del Nord; occorre mettere a disposizione innanzi tutto dei piccoli e medi

3582

industriali meridionali i fondi degli Istituti speciali di credito, e assicurare loro anche il necessario credito di esercizio; occore far rivolgere a favore dei contadini gli interventi della Cassa nel settore agricolo; occorre premere perchè i programmi della Cassa siano diretti a risolvere effettivamente i problemi di civiltà e di progresso delle regioni meridionali.

In questa grande lotta di Rinascita debbono unirsi le grandi masse del popolo meridionale. Ad essa i comunisti daranno come sempre un decisivo, insostituibile contributo.

3583

LA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL GRUPPO COMUNISTA

A nome del gruppo comunista, il compagno on. Giorgio Napolitano ha fatto la seguente dichiarazione di voto:

NAPOLITANO GIORGIO (relatore di minoranza). — *Signor presidente, il giudizio che demmo di questo disegno di legge, allorchè nel settembre del 1956 venne presentato alla Camera dal governo dell'onorevole Segni, fu che esso, pur partendo in sostanza dal riconoscimento della incapacità della politica seguita negli scorsi anni ad assicurare la creazione di « fonti permanenti » di occupazione e di reddito nel Mezzogiorno e la graduale attenuazione dello squilibrio tra nord e sud, non ne traesse però le conseguenze necessarie, non desse cioè effettivamente l'avvio a un nuovo corso della politica governativa verso il Mezzogiorno.*

Il disegno di legge si limitava infatti a disporre il proseguimento e lo sviluppo dell'attività della Cassa, ampliandone magari in modo abnorme i compiti in alcune direzioni, e a prevedere nuovi

3584

interventi nel campo industriale, ma sempre sul terreno della vecchia politica degli « incentivi », delle agevolazioni fiscali e creditizie o dei contributi, senza neppure introdurre adeguate misure di orientamento e di controllo delle iniziative così stimolate e aiutate.

Le questioni di una riforma fondiaria generale e della attuazione dell'ordinamento regionale; delle fonti di energia e dell'industria di Stato; di un nuovo orientamento, più in generale, della politica economica nazione — le questioni di fondo, cioè, che occorre una buona volta affrontare per creare davvero le condizioni di un libero e organico progresso economico, sociale e politico del Mezzogiorno, restavano fuori, non venivano neppure sfiorate.

In Commissione, grazie anche al nostro attivo e concreto contributo, il disegno di legge veniva migliorato in alcune parti; venivano introdotti riferimenti, peraltro generici o praticamente inconsistenti, all'intervento della industria di Stato nel Mezzogiorno; veniva sancita una norma, peraltro di assai difficile controllo da parte del Parlamento, tendente a garantire il carattere aggiuntivo e non sostitutivo degli stanziamenti della Cassa; venivano destinati modesti fondi alla concessione di credito di esercizio alla piccola ed alla media industria, ecc. Se però il disegno di legge usciva dai lavori della Commissione speciale migliorato in alcune parti, non ne usciva certo sostanzialmente trasformato. Ne restavano sempre completamente al di fuori le questioni del rinnovamento delle

3585

strutture politiche, economiche e sociali; le questioni di una radicale svolta nell'indirizzo della politica governativa verso il Mezzogiorno.

Il presidente del Consiglio, on. Zoli, poteva perciò tranquillamente accettare che questa legge fosse posta, insieme con i bilanci, al primo punto dell'ordine dei lavori della Camera, convinto che essa non comportasse prese di posizione impegnative o addirittura grosse scelte politiche e sociali, come la terribile legge Amadeo o i terribili patti agrari, e che attorno ad essa si potesse pacificamente raccogliere una larga e non compromettente maggioranza.

Se queste erano le previsioni del governo, è facile constatare che esse sono risultate fallaci. Non vi è dubbio che grazie soprattutto all'azione già impostata in commissione e ampiamente sviluppata in assemblea dall'opposizione, e in modo particolare dal gruppo comunista, il dibattito è stato assai più impegnativo di quanto l'on. Zoli probabilmente non pensasse. Attraverso i nostri interventi nella discussione generale, attraverso numerosi e significativi emendamenti, noi abbiamo fatto rientrare dalla finestra le questioni di fondo che il disegno di legge governativo aveva lasciato fuori dalla porta; noi abbiamo posto concretamente i problemi di un nuovo indirizzo di politica meridionale e generale. Non ci siamo limitati a denunciare, con ricchezza di argomenti e di dati, la politica da voi finora seguita, signori del governo,

3586.

come incapace di garantire una prospettiva di effettiva soluzione dei problemi del Mezzogiorno, ma ci siamo sforzati, come sempre in questi anni, di indicare una concreta alternativa, di tracciare le linee di una diversa politica, realmente rispondente alle esigenze della rinascita del Mezzogiorno; abbiamo precisato come, per quali vie, attraverso quali strumenti si debba sottrarre la direzione della politica economica nazionale ai grandi gruppi industriali e finanziari del Nord, ai monopoli; abbiamo ribadito quali siano le più urgenti riforme delle strutture politiche, economiche e sociali, che sole possono portare a una effettiva, profonda democratizzazione della vita del Paese, aprire la strada all'avvento di una nuova classe dirigente nel Mezzogiorno ed in Italia.

Abbiamo in questo quadro presentato e sostenuto proposte concrete di modifica della legge, in modo da introdurvi principi ed indirizzi nuovi: per realizzare un effettivo coordinamento degli interventi dello Stato nel Mezzogiorno, per rivolgere a favore dei contadini gli interventi della Cassa nel settore agricolo, per orientare lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno secondo le direttive precise, fissate in un programma organico ed impegnativo, e per subordinare all'osservanza di queste direttive la concessione di agevolazioni e di contributi ai privati; per democratizzare, infine, la struttura della Cassa chiamando i rappresentanti dei lavoratori a far parte del Consiglio di amministrazione e istituendo delle consulte regionali.

358-7

Le risposte negative o elusive che voi, signori del governo, avete dato alle questioni di fondo che noi abbiamo sollevato nel dibattito, i rifiuti che avete opposto a gran parte dei nostri emendamenti, ci hanno confermato che voi non volete sostanzialmente discostarvi dalla linea che avete seguito in questi anni: una linea che ha fallito l'obiettivo del « generale risollevamento delle condizioni economiche del Mezzogiorno » e della attenuazione dello squilibrio fra nord e sud, e che tale obiettivo non può che continuare a fallire. A questa linea di politica generale e meridionale, noi comunisti non possiamo che ribadire ancora una volta la nostra ferma, consapevole e radicale opposizione.

Qualche importante successo sul terreno della modifica di questo disegno di legge, però, l'abbiamo strappato nel corso della discussione e delle votazioni in Assemblea.

Mi riferisco essenzialmente, onorevoli colleghi, all'approvazione del noto emendamento all'articolo 2, emendamento presentato dal gruppo comunista e da altri gruppi e singoli deputati, tra i quali l'on. Guido Cortese. Successo importante, perchè l'obbligo di destinare il 40% degli investimenti totali degli enti a partecipazione statale al Mezzogiorno, nel quadro di un adeguato aumento generale degli investimenti di questi enti, pone un problema di indirizzo, pone il problema di una vera e propria svolta nella politica industriale dello Stato.

Questo successo è stato ottenuto contro la netta e recisa presa di posizione del gruppo della demo-

3503

crazia cristiana e del governo, grazie al fatto, che noi salutiamo come altamente positivo e significativo, che sul testo dell'on. Cortese si sono schierati a favore, oltre i gruppi comunisti e socialista, 37 deputati meridionali di altri settori, tra i quali anche non pochi — abbiamo motivo di ritenere — appartenenti alla democrazia cristiana.

Ma noi non possiamo non sottolineare al tempo stesso il contributo decisivo che a questo successo abbiamo dato noi di questa parte della Camera: e non credo che l'on. Campilli potrà sostenere che il sottolineare questo contributo, l'attribuirci questo merito sia anch'esso un « espediente furbesco ». E' un fatto che su 195 voti favorevoli all'emendamento all'articolo 2, 158 voti erano voti di deputati socialisti e comunisti, e 120 voti erano voti di deputati comunisti, erano cioè di quei voti che qualche gruppo di impotenti elaboratori di astratte formule politiche ama definire sterili e che ancora una volta si sono rivelati come i più fecondi per la rinascita del Mezzogiorno.

Centoventi voti comunisti, 158 voti di deputati socialisti e comunisti, tra i quali molti delle regioni centrali e settentrionali: io credo che dobbiamo, a nome del Mezzogiorno, ringraziare questi colleghi e sottolineare che l'adesione consapevole dei deputati socialisti e comunisti delle regioni del Nord all'emendamento all'articolo 2 sta a provare ancora una volta come i partiti dei lavoratori abbiano un orientamento e un impegno integralmente e coerentemente meridionalisti. Il contributo decisivo dei gruppi socialista e comunista all'approvazione

3589

dell'emendamento all'articolo 2 conferma più in generale che, se si vogliono strappare successi concreti sulla via del rinnovamento economico e sociale del Mezzogiorno, occorre realizzare un largo schieramento meridionalista unitario, ma che forze fondamentali di questo schieramento sono e restano i partiti dei lavoratori, i partiti di sinistra.

Onorevoli colleghi, di fronte a una legge che nel complesso, per il modo stesso in cui era stata impostata, non affronta quelli che noi riteniamo i problemi di fondo della rinascita del Mezzogiorno; che contiene inoltre disposizioni per noi inaccettabili, quali degli stanziamenti per l'agricoltura che rischiano di risolversi in grossi regali per i grandi proprietari terrieri, o delle gravi esenzioni fiscali non subordinate ad un minimo di programmazione e di controllo delle nuove iniziative industriali; di fronte a una legge che d'altra parte va incontro, sebbene in misura assai limitata, a talune legittime esigenze (delle piccole e medie industrie del Mezzogiorno, ad esempio); che con l'approvazione dell'emendamento presentato dal gruppo comunista, dal gruppo socialista e dall'on. Rubinacci sancisce il rispetto dei contratti di lavoro nelle aziende...

RUBINACCI. — *Voglia dire: Rubinacci, del gruppo della democrazia cristiana.*

NAPOLITANO GIORGIO. – *In Commissione il suo emendamento fu respinto proprio dai colleghi democratici cristiani. Mi compiaccio che poi qui sia avvenuto diversamente.*

3590

...che sancisce, dicevo, il rispetto dei contratti di lavoro nelle aziende che godano di benefici di qualsiasi natura; che presenta soprattutto, con il nuovo testo dell'articolo 2, una norma importante per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno; di fronte a una legge siffatta la nostra posizione non può che essere un voto di astensione, analogo a quello dei colleghi del gruppo del Partito socialista italiano. Il nostro voto di astensione tiene conto di alcuni aspetti positivi di questa legge, di alcuni successi, anche importanti, che abbiamo ottenuto modificando il testo originario del disegno di legge; ma tende a ribadire al tempo stesso la nostra opposizione ad un indirizzo di politica meridionale e generale che le dichiarazioni e l'atteggiamento del governo hanno confermato, e a mettere, altresì, in evidenza che successi come quello relativo agli investimenti dell'industria di Stato, strappati, onorevoli colleghi, contro la resistenza accanita del gruppo della Democrazia Cristiana e del governo... (proteste al centro)... in tanto hanno un valore in quanto siano intesi come momenti di una lotta unitaria delle popolazioni meridionali per un cambiamento profondo della politica governativa. Questa lotta, onorevoli colleghi, deve continuare, intensificarsi, prendere uno sviluppo nuovo nel paese. Noi continueremo a batterci con tutte le nostre forze perchè si realizzi il necessario cambiamento della politica governativa; continueremo a batterci — anche se, respingendo questa mattina le nostre proposte per la creazione di consulte regionali e per l'inclusione di rappresentanti delle organizzazioni

3591

sindacali nel Consiglio di amministrazione della Cassa, voi avete ancora una volta rifiutato la collaborazione dei lavoratori e delle popolazioni interessate — per il controllo dei programmi e dell'attività della Cassa; chiameremo tutte le forze sane del Mezzogiorno a vigilare perchè norme come quelle sugli investimenti dell'industria di Stato o sul rispetto dei contratti di lavoro vengano applicate.

Da questa discussione, onorevoli colleghi, usciamo — per andare alle nuove battaglie che ci attendono nel Mezzogiorno — con accresciuta fiducia nella giustezza delle nostre posizioni e delle nostre istanze, di molte delle quali abbiamo sentito dopo anni di polemiche riconoscere la fondatezza; fiducia nella nostra capacità di portare avanti con successo non astrazioni ideologiche, non « schemi dottrinari », onorevole Campilli, ma proposte e indirizzi concreti, rispondenti alle esigenze dei più larghi strati delle popolazioni del Mezzogiorno; fiducia nella possibilità di suscitare un nuovo e più ampio schieramento meridionalista democratico che sappia finalmente far trionfare una politica di rinnovamento, di rinascita economica e sociale del Mezzogiorno (Applausi a sinistra, congratulazioni).

3552

Stabilimento tipografico SETI - Roma - (8 - 1957)

3593

PREZZO L. 25

3594